



Incontro con Lidia Maggi ***Mt 26, 1-16***

- 1 Terminati tutti questi discorsi, Gesù
disse ai suoi discepoli:
- 2 Voi sapete che fra due giorni è Pasqua
e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere
[crocifisso.
- 3 Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo
si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si
[chiamava Caifa,
- 4 e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo
[morire.
- 5 Ma dicevano:
Non durante la festa,
perché non avvengano tumulti fra il popolo.
- 6 Mentre Gesù si trovava a Betània,
in casa di Simone il lebbroso,
7 gli si avvicinò una donna
con un vaso di alabastro
di olio profumato molto prezioso,
e glielo versò sul capo
mentre stavano a mensa.
- 8 I discepoli vedendo ciò si sdegnarono
e dissero:
Perché questo spreco?
9 Lo si poteva vendere a caro prezzo
per darlo ai poveri!
- 10 Ma Gesù, accortosene, disse loro:
Perché infastidite questa donna?
Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.
- 11 I poveri infatti li avete sempre con voi,



- 12 me, invece, non sempre mi avete.
Versando questo olio sul mio capo,
lo ha fatto in vista della mia sepoltura.
- 13 Amen vi dico:
dovunque sarà predicato questo vangelo, nel
[mondo intero,
sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di
[lei.
- 14 Allora uno dei Dodici,
chiamato Giuda Iscariota,
andò dai sommi sacerdoti
- 15 e disse:
Quanto mi volete dare
perché io ve lo consegni?
E quelli gli fissarono
trenta monete d'argento.
- 16 Da quel momento cercava l'occasione propizia
per consegnarlo.

Questo incontro era stato pensato, progettato, in rapporto alla settimana della preghiera e della riflessione per l'unità dei Cristiani. Riflessione e preghiera per scoprire la radice che è Gesù Cristo. È l'incontro che realizziamo con Lidia Maggi pastore Battista. Questa sera ci presenta un brano di Matteo, ma un brano specifico, mirato.

Salmo 23/22

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.



Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Filippo mi chiedeva di spiegare le ragioni di questo salmo. Io credo che le ragioni verranno fuori dalla lettura dell'evangelo e dal passo che ci accompagnerà in questa meditazione.

In queste serate, che ho avuto modo di condividere con i fratelli Gesuiti di Villapizzone, con la gente che ho incontrato, c'è un filo rosso, e il filo rosso è l'incontro di Gesù con alcune donne, nei Vangeli che via via, dai vari uditori venivano studiati.

Questo è un incontro particolare. Non è un incontro eclatante ed è un incontro che dà vita a un'altra polemica. È un incontro che vede Gesù coinvolto con una donna nell'ultima fase del suo ministero, proprio quando sta per essere preso e ammazzato. È il passo si trova nel vangelo di Matteo al capitolo 26, 1-16. Verranno letti anche i primi versetti, che fanno un po' da cornice. Spiegano la cornice in cui Marco e poi Matteo inseriscono questo racconto.

¹Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: ²«Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».

³Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, ⁴e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. ⁵Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo».



⁶Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, ⁷gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stavano a mensa. ⁸I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? ⁹Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!». ¹⁰Ma Gesù, accortosene, disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. ¹²Versando questo olio sul mio capo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³Amen vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei». ¹⁴Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Si prepara la celebrazione della Pasqua, che voi che sapete nella tradizione ebraica vuole ricordare la liberazione: il Dio d'Israele ha liberato il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Si prepara un'altra Pasqua che è segnata dalla tristezza. Non soltanto perché Gesù di Nazareth, che ha conosciuto la fama, ha conosciuto la folla che lo spingeva da tutte le parti e ora si ritrova quasi da solo. E si ritrova a dover festeggiare la Pasqua addirittura nascondendosi, rimanendo solo con i suoi discepoli. È un clima di persecuzione.

Dov'è tutta quella folla che lo cercava, che chiedeva miracoli, che chiedeva opere buone, che chiedeva guarigione, che lo osannava? Ma non è solo questa la ragione del clima cupo di questa Pasqua.

La ragione anche legata alla storia di un popolo che si trova a celebrare una festa di liberazione in un contesto di schiavitù. Gli Ebrei sono schiavi dei Romani, gli Ebrei sono stressati, sfiancati dalla dominazione di questo popolo, che richiede sempre più tasse, che impone un controllo sempre più forte. Che è vero lascia la libertà di



culto, lascia la libertà a questo popolo di esprimere le proprie tradizioni, ma che comunque colonizza la propria terra. E questo popolo non è libero, ha sognato la liberazione, ha sognato ed ha creduto in grandi profeti, che via via si sono succeduti. Ha sognato e sperato quando la voce di Giovanni Battista si è levata, e poi Giovanni Battista è stato ammazzato. Ed ha sperato quando questo Messia, Gesù di Nazareth, ha iniziato a fare i grandi prodigi. Ha creduto veramente lui e l'ha seguito con tutto l'ardore che un popolo mette nel seguire un leader.

E la cosa si è ridimensionata perché adesso il clima è cupo. Non si capisce bene se è la gente che volta le spalle a Gesù, o se è soltanto la struttura gerarchica, i capi, gli scribi, i sacerdoti che voltano le spalle a Gesù. Si prepara un'altra Pasqua, in questo contesto cupo.

In questo contesto Matteo ed anche Marco, nella stessa linea, ci dicono che nel Sinedrio si cercava di organizzare la maniera per arrestare Gesù, ma con una strana dicitura. Non si poteva certo arrestarlo durante la Pasqua perché altrimenti nel popolo sarebbe esploso anche un tumulto. Questo ci dà il segnale che forse questo leader non era stato completamente abbandonato dal suo popolo, ma che il popolo si aspettava un segno forte per andare in rivolta.

Allora da una parte gli scribi e i sacerdoti che cercano in tutti i modi di fare arrestare Gesù, facendolo alla chetichella perché altrimenti il popolo in rivolta va in violenza, e dall'altra parte Gesù di Nazareth che vede sempre più la sua folla diminuire. Lo ritroviamo a casa di Simone. Ed è in questo contesto tra i capi del Sinedrio, che cercano di arrestare Gesù, e Giuda, che si va avanti per consegnare Gesù ai capi del Sinedrio, che Marco e poi Matteo inseriscono questa storia. Una storia che si presenta in casa di un uomo di cui sappiamo il nome Simone il lebbroso. Lebbroso: non sappiamo che cosa significhi questa dicitura se lebbroso perché portatore di lebbra o perché mondato da Gesù. Ma non ci stupiamo di trovare il nostro eroe in casa di un lebbroso, ci siamo abituati. Lui che andava a



mangiare con i ladroni, con i malati. Non ci stupiamo che mangi a casa di un lebbroso.

Ecco che si trova a tavola, con un uomo probabilmente affetto da una forma leggera di lebbra e mentre si trova a tavola si avvicina una donna. Di nuovo due parole su queste case che sono diverse dalle nostre case. Case aperte dove è facile entrare e rendersi conto di quello che sta succedendo. Case più pubbliche rispetto alle nostre, case spesso situate soltanto al pianterreno. In questa situazione mentre Gesù sta mangiando, probabilmente con i suoi discepoli e Simone il lebbroso, arriva una donna. Di lei non sappiamo assolutamente nulla. Sappiamo soltanto, che aveva in mano un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso.

Questa donna si avvicina a Gesù. Marco dice in maniera più specifica di Matteo che spezza questa bottiglia di alabastro, proprio a significare che questa bottiglia era intatta, era sigillata, spezza questa bottiglia di alabastro e glielo versa sul capo. Un gesto che può esprimere tante cose. Può esprimere devozione, adorazione, ma può esprimere qualcosa di più: è un gesto profetico. È il gesto con cui di solito viene unto un eletto, il re, una figura particolare per il popolo. È un po' come l'imposizione delle mani nella mia tradizione protestante, - io non so se voi avete qualche cosa di simile - è il momento in cui una persona viene consacrata. Non è soltanto il gesto forte e anche forte il fatto che questa donna lo faccia con un vasetto di olio di alabastro, olio profumato molto prezioso.

Un olio che Marco ci dice, in aggiunta a Matteo, doveva costare quanto la paga di un operaio normale in un anno. Un olio molto prezioso. E le donne ebrae soprattutto le vedove, soprattutto le donne che avevano poi problemi a mantenersi, durante la loro anzianità, avevano una modalità per mettersi da parte la pensione. Mettevano da parte questo olio in una boccetta sigillandolo, per poi avere una sicurezza nel futuro, quando i tempi brutti fossero arrivati e sopravvivere. Allora, vedete questa donna prende la sua pensione,



il suo futuro, la sua sicurezza, lo spezza e lo versa nel capo di Gesù di Nazareth.

E qui mi collego con il Salmo scelto all'apertura: *tu apparecchi davanti a me la mensa, tu ungi il mio capo con olio, la mia coppa trabocca*. Questo anche a far vedere i collegamenti tra questo gesto e qualcosa di più, che un semplice gesto di devozione.

Gesù di Nazareth si sente solo e più tardi sapremo che ha forti difficoltà ad andare incontro alla morte. Si rende conto che ormai la sua missione è arrivata alla fine; si rende conto che le sue azioni, le sue parole, la sua predicazione, hanno procurato così tanto ostilità, da parte dei potenti, per cui è condannato a morire. Si aspetta da un momento all'altro di essere preso, catturato è messo su una croce. In questo clima Gesù di Nazareth si prepara a celebrare la Pasqua, e non a caso vuole celebrarla da solo con i suoi discepoli. Sarà l'ultima Pasqua per lui. Ed è alla vigilia di questi eventi, che questo episodio accade.

Una donna spezza un vasetto di olio profumato preziosissimo, la sua pensione, la sua sicurezza, la sua assicurazione per la vita e lo dona a Gesù di Nazareth. E Gesù di Nazareth che si trova oppresso dalla paura della morte, oppresso dalla sensazione forse di avere anche fallito la sua missione, di non vedere la meta di quel progetto grandioso, che aveva sentito: il regno di Dio. Un regno dove pace e giustizia si baceranno, un regno dove gli umili saranno accolti.

Gesù di Nazareth riceve questo gesto in questo contesto. È importante sottolineare il contesto in cui Gesù di Nazareth riceve il gesto. È come se in un momento in cui si sente solo, e sa che comunque deve continuare a dare, a fare del bene, a dire parole sagge, ad essere all'altezza della performance, c'è qualcuna che fa qualcosa per lui: unge il suo capo con olio. Una rappresentante del popolo, una donna sconosciuta, una donna insignificante, che gli dice con un gesto regale: Guarda che tu veramente sei l'eletto; guarda che tu veramente sei il Messia. Guarda che la tua missione non finisce con



la morte, la tua missione è alla luce di questa unzione. Che non è solo un'unzione di morte, è anche un'unzione regale.

Questa donna con un gesto così fisico, così liturgico, perché è un vero gesto liturgico, gli infonde coraggio. Vuole accompagnarlo nell'ultimo tratto, il più difficile: la morte. E vuole portarlo a vedere oltre questa morte, per scorgere la luce della Resurrezione. Ecco che quando tutti l'hanno abbandonato ed anche suo padre lo abbandona sulla croce, c'è stata una donna che gli ha detto: Ti sono vicina. Ti do tutto quello che ho, per dirti che quello che tu hai fatto non è andato perso.

Questo emerge anche dalle ultime parole che Gesù dice in questo passo. Se voi notate le ultime parole, sono parole di speranza, parole grandi, il progetto di una chiesa, il progetto di una predicazione che va in tutto il mondo. *In verità vi dico dovunque sarà predicato questo Vangelo nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto in ricordo di lei.* Ora, povero Gesù si è sbagliato. Di questa donna la chiesa quasi non ha conservato traccia, Anzi la chiesa ha mischiato varie figure femminili e noi ricordiamo le gesta di questa donna, mischiate alle gesta di una donna che ha lavato i piedi di Gesù, o di una donna peccatrice che con le sue lacrime ha asciugato i piedi di Gesù, lavandoli con le sue lacrime. Noi non sappiamo più nulla di questa donna. La memoria di questa donna è persa, ma non sono perse le altre parti della profezia di Gesù.

Il fatto che questo vangelo poi è stato predicato in tutto il mondo e che in una situazione di morte lui è stato in grado di vedere oltre, e di capire che la morte non sarebbe stata per lui l'ultima parola, che oltre la morte ci sarebbe poi stata la luce della Risurrezione e la luce dell'unzione regale.

In questa situazione una donna, al di là del gesto prezioso, del gesto liturgico, sta facendo qualcosa per Gesù di Nazareth e lui stesso dice: lei ha fatto una buona cosa per me, una buona azione per me; lui che è sempre stato abituato a dare. Tutti gli hanno chiesto abbi pietà di me, fai questo per me, guarisci mia figlia, guariscimi il figlio,



liberarmi dallo spirito maligno, permettimi di vedere. Qui c'è una donna che non chiede a lui niente, ma chi gli dà tutto e fa qualcosa per lui.

Ecco i discepoli che intervengono nella scena. I vangeli sono spesso molto critici con i discepoli. I discepoli che reagiscono a questo gesto, che non si rendono conto delle dinamiche che attraversano la vita del loro maestro, e non si rendono conto della regalità del gesto che questa donna fa verso Gesù di Nazareth. Per cui i discepoli intervengono con parole sagge. Finalmente, hanno capito qualcosa, eppure non hanno capito. Hanno capito perché dicono: *perché questo spreco non si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri;* e Marco ci dice: *lo si poteva vendere per trecento denari.* Guardate il gioco dei simboli numerici. Poi Gesù verrà venduto per trenta denari, mentre è stato unto con un olio che ne valeva trecento da una donna.

Il fatto che i discepoli reagissero in questa maniera, è da una parte un buon segno. Finalmente, Gesù è riuscito a inculcare a questa massa di caproni, come a volte erano i discepoli, la loro responsabilità verso i minimi, verso i semplici. Che la chiesa, non è la chiesa di coloro che siedono alla destra del Padre, ma degli ultimi, e per cui la loro chiamata a ricordarsi degli ultimi. Questo non era nuovo per Israele. Anche gli Ebrei davano una forte autorità agli ultimi. E non a caso Gesù di Nazareth cita proprio un testo della scrittura conosciutissimo in Israele: *Perché infastidite questa donna. Essa ha compiuto una buona azione verso di me. I poveri infatti, li avete sempre con voi, me invece non sempre mi avete.* Io leggo dal Deuteronomio capitolo 15, 11 per allacciarmi le parole di Gesù: *Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese, perciò io ti do questo comandamento e ti dico: Apri generosamente la tua mano a tuo fratello, al tuo povero, al tuo bisognoso nel tuo paese.*

Gesù di Nazareth sta citando le Scritture, ma le cita quasi andando in un'altra direzione. I discepoli pongono a Gesù di Nazareth, in questo contesto psicologico, prima che il suo corpo venga preso e torturato, un'istanza: *Perché questo spreco, lo si*



poteva vendere e dare ai poveri. Lo si poteva vendere per fare una buona azione, per fare l'elemosina. Siamo alla vigilia della Pasqua e nella tradizione ebraica la Pasqua è il periodo dove si fanno le elemosine e le buone azioni. Gesù si trova davanti questa obiezione legittima: l'obiezione di coloro che hanno capito che la loro vita non è soltanto la loro vita, ma è il dono per gli altri; che bisogna tenere al centro della propria vita gli umili, e l'obiezione degli impegnati di coloro che vogliono cambiare la realtà, che vogliono vincere le contraddizioni, che non vivono una vita egoistica.

Gesù risponde con questa frase che può sembrare particolarmente dura, se non si comprende il contesto in cui questo episodio viene: *I poveri infatti, li avete sempre con voi, me invece, non sempre mi avrete. E versando questo olio sul mio corpo lo ha fatto in vista della mia sepoltura.* Gesù cerca di comunicare ai suoi discepoli, come più tardi farà nel Getsemani quando chiederà loro di vegliare, che lui si sta preparando a morire e che questa unzione regale potrebbe anche essere letta come l'unzione di un cadavere. Guardate che io me ne sto andando, sto morendo, il mio corpo verrà torturato, io verrò messo probabilmente in croce, ammazzato come un ribelle, uno dei tanti e non ci sarò più. Guardate che anch'io ho bisogno di conforto, perché la mia umanità non è un'umanità falsa, un'umanità di facciata. Non è che io ho finto di essere un Dio incarnato. Io qui ci sono veramente e sono lacerato dalla paura della morte come ognuno tra voi. Ora io mi preparo a morire. Mi rendo conto che tutte le azioni, che tutte le parole che ho fatto, hanno creato questo clima di morte. Mi rendo conto che ho dato così tanto fastidio che mi ammazzeranno, e mi rendo conto che il mio progetto sembra sgretolarsi, che tutto è finito. Mi rendo conto che voi mi tradirete - subito dopo l'episodio di Pietro e l'episodio dei discepoli che abbandonano Gesù nella preghiera. Mi rendo conto che voi mi tradirete: l'episodio di Giuda che lo svende per trenta denari, e io ho paura, e io ho bisogno di conforto, e io ho bisogno di qualcuno che mi stia vicino, che mi tocchi, che mi parli con dolcezza.



Allora, io sono grata a questa donna, perché è stata vicino a Gesù in un momento difficile della sua vita e sono grata perché Gesù non è stato completamente solo. Ha avuto una donna che ha cercato di dirgli: guarda oltre la morte. Orientati verso la Gloria e trova in essa la forza di affrontarla. E comunque per me, rappresentante del popolo, tu sei il re, tu sei veramente il messia.

E chissà forse proprio grazie a questo gesto di una donna, che dando via tutto il suo futuro, tutto il suo bene, tutta la sua pensione, Gesù è stato in grado di percepire che il suo Vangelo sarebbe stato predicato in tutto il mondo. C'è qualcosa di Divino in questo Gesù di Nazareth. Quando spesso si affronta la morte o il pericolo e qualcuno ci è vicino, qualcuno ci prende per mano, qualcuno esprime anche senza parole con un gesto, solidarietà e vicinanza, noi non siamo in grado di ringraziare. Siamo troppo chiusi nel nostro dolore per trovare le parole, trovare gesti di consolare, di comunicare questo apprezzamento della vicinanza del prossimo.

Gesù lo fa. Gesù, non solo riceve questo olio, ma di nuovo cerca di dare qualcosa ai suoi discepoli. Nonostante sia in una situazione in cui ha tutto il diritto di avere la piena attenzione. E cerca anche di comunicare a questa donna il suo grazie, sottolineando che dovunque il Vangelo sarà predicato in tutto il mondo il gesto di questa donna sarà ricordato.

Se da una parte io sono un po' dispiaciuta che la chiesa abbia perso la memoria di questa donna, il nome, il volto di questa donna è andato perso, io sono grata. Perché credo che nello spirito di questa donna, non c'era il desiderio di essere ricordata, quanto il desiderio di mettere una volta sola nella vita di Gesù di Nazareth, lui veramente al centro. Forse l'unico episodio in cui lui ha veramente ricevuto qualcosa, veramente qualcuno ha fatto qualcosa per lui senza chiedergli in cambio niente. Certo la donna Siro fenicia, gli ha mostrato che la sua missione non era soltanto quella con gli Ebrei, ma anche nel mondo pagano, ma chiedeva in cambio un miracolo. Oppure la Samaritana: *Dammì da bere!* Ma voi sapete la discussione



che ne è scaturita. Questa donna non ha chiesto nulla, nulla, nulla in cambio, ha soltanto dato tutta sé stessa, proprio a simboleggiare quello che è il nostro messia poche pagine dopo avrebbe fatto, donare completamente la sua vita per gli altri.